

Rimozione forzate: prolungata la convenzione che consente i subappalti

Ancora autogru selvaggia

L'assessore torna a promettere: «Cambierà»

Rinvia al 30 giugno la mini-riforma di un servizio che sfugge a ogni controllo - Lo slittamento motivato dalla necessità di consorzio delle ditte proprietarie dei carri attrezzi - Macchine fotografiche per i vigili e adesivi per aiutare l'automobilista

«La proroga con l'AcI scade il 31 marzo ed entro questa data si dovrà studiare un nuovo piano per il servizio rimozioni auto». Era il dicembre dell'anno scorso e l'assessore alla vigilanza urbana Ciocci, sull'onda di un'inchiesta della magistratura contro quattro vigili e un conducente di carro attrezzi, si lasciava andare ad ammissioni e promesse importanti: basta con gli illeciti, diceva, basta con le convenzioni che non garantiscono nessuno, d'ora in poi i criteri dovranno essere cristallini. Però il 31 marzo è passato da un pezzo e solo ieri si è appreso che il famoso accordo con l'Automobil Club, fonte a sua volta di decine di «contratti» con piccole imprese autogruiste, è stato prolungato ancora una volta fino al prossimo 30 giugno. Qualcuno potrebbe obiettare che come sempre «verba volant» e che le buone intenzioni sono le ultime a sopravvivere al dimenticatoio. E in effetti le promesse fatte agli automobilisti cinque mesi fa non sono state mantenute. Perché? L'assessore Ciocci ci tiene a precisare e taglia corto: «Non si tratta di rinvii, ma di un piano c'è e si farà. Dobbiamo solo dargli gli ultimi ritocchi: abbiamo bisogno almeno di novanta mezzi e dal momento che è necessario superare il principio del subappalto stiamo valutando la possibilità di un consorzio per le ditte di cui, se vorrà, potrà far parte anche l'AcI. Tutto questo accadrà entro i limiti stabiliti: dopodiché saremo pronti a dare il via all'esperienza». Vedremo se la «prova d'appello» sarà superata dall'assessore.

«Polaroid e adesivi a terra contro le rimozioni facili»

L'assessore alla polizia urbana Carlo Alberto Ciocci presenta la sua mini-riforma: un servizio sotto inchiesta. La convenzione con l'AcI non garantisce nessuno.

«Prima di rimuovere l'automobile il vigile scatta una foto per dimostrare l'ubicazione veramente illecita. Sul marciapiede dovrà poi attaccare un adesivo per far conoscere all'automobilista in quale disposizione è stata portata la sua vettura».

Ammissioni e promesse importanti. Ma intanto si continuerà così?

Finalmente. Le parole dell'assessore alla polizia urbana Carlo Alberto Ciocci, che si sono pronunciate nel corso di una conferenza stampa, sono state riportate in questa pagina.



Una rimozione forzata. In alto, il titolo con le promesse fatte dall'assessore Ciocci al nostro giornale nel dicembre scorso

Intanto il Comune per rispettare i termini dell'accordo assolverà i suoi oneri pagando all'Automobil Club un miliardo e dodici milioni e alla Fadam (Federazione artigiani auto motorizzati) verserà centodieci milioni in cambio della custodia delle auto portate via. Dovrebbe essere l'ultimo saldo della passata gestione e se è vero che non ci sono ostacoli di sorta all'impresa, dall'estate si potrebbe cominciare a respirare aria nuova. Lo stesso assessore alcuni mesi fa aveva detto di voler «risolvere» in un'intervista all'«Unità», che il sistema,

così come è tuttora congenito, non va. «Non siamo in grado di controllare le società che dipendono dall'Automobil Club — aveva concordato — in questo modo nessuno risponde degli abusi né nei confronti del cittadino né dell'amministrazione e nella disorganizzazione generale possono capitare i disonesti che ne approfittano...». Già, e stando così le cose come stupirsi — tanto per fare un esempio — che nella maggior parte dei casi vengono trascinate via le vetture che non danno un gran fastidio mentre quelle abbandonate

in seconda o terza fila non vengono neppure multate? Per rimediare, ai suoi tempi era stato approntato un programma-decalogo che puntava proprio all'individuazione delle responsabilità. Ogni vigile doveva essere dotato di una macchina fotografica, con quella avrebbe potuto documentare la posizione dell'auto e il reale intralzo alla circolazione. Non solo. Era anche prevista una misura per non lasciare l'automobilista solo, alla disperata ricerca della propria macchina. Sul marciapiede lasciato vuoto dopo il passaggio del carro attrezzi la guardia avrebbe dovuto attaccare un adesivo con sopra scritto in quale delle dieci destinate era stata trasportata. Ciò avrebbe evitato i controlli in tutti i gruppi del Comando che normalmente si fanno prima di arrivare alla rimessa giusta. Infine, sempre per restare nell'ambito dell'efficienza e della migliore organizzazione, in tutti i depositi doveva essere istituito il pagamento immediato tramite una cassa situata in una roulotte. Più o meno come già avviene nel parcheggio di Villa Borghese. Per grosse linee questa è la nuova normativa che dovrebbe essere applicata tra un mese e mezzo, salvo ulteriori ritardi e delusioni. Rispetto ai casi attuali costituirebbe un innegabile passo avanti. Finalmente i romani avranno un servizio autogru rigoroso, efficiente, ma anche giusto? Per saperlo non resta che attendere il 30 giugno.

Valeria Parboni

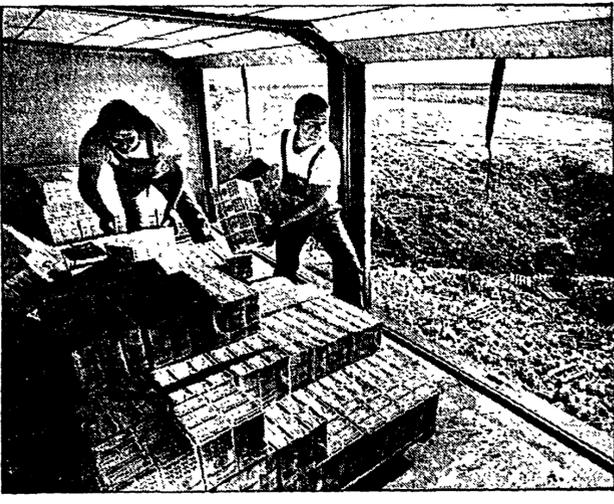
Smentita della società «Italmense» e delle direttrici

«Non abbiamo mai dato verdure radioattive ai bambini delle scuole»

La denuncia dei genitori dell'elementare «Mafalda» ripresa in un'interrogazione parlamentare - «Erano due mazzi di basilico di serra»

«Non abbiamo mai dato verdura ai bambini. Nel caso denunciato dai genitori della scuola elementare «Mafalda» si trattava di due mazzi di basilico di serra che, nonostante fosse consentito, non è stato poi utilizzato. L'incredibile denuncia, contenuta in un'interrogazione ai ministri della Sanità, della Protezione civile e della Pubblica Istruzione per sapere se erano a conoscenza del fatto che verdure di cui è stato vietato il commercio, sono state distribuite nelle scuole romane dalla «Italmense» e se le autorità scolastiche hanno fatto rapporto all'autorità giudiziaria per i provvedimenti da prendere contro la società».

La notizia della denuncia ha fatto rapidamente la notizia il giro delle scuole creando allarme tra i genitori, in particolare tra quelli delle scuole servite dall'«Italmense». Nella materna «Mazzini», di piazza Volstino è stato appeso all'ingresso un cartello, firmato dalla direttrice che parla di «voce tendenziosa e non identificata» e assicura ai genitori che «sono del tutto infondate». «Insalata proprio non ne hanno mangiata — afferma una maestra circondata dai bambini — sono giorni che diamo patate e altre verdure surgelate: continueremo a farlo anche ora che i divieti sono stati revocati».



Una rimozione forzata. In alto, il titolo con le promesse fatte dall'assessore Ciocci al nostro giornale nel dicembre scorso

È il secondo incendio allo stabilimento sull'Aurelia nel giro di un anno

Panico in raffineria, a fuoco un silos

Per tutta la mattina dal Raccordo Anulare si vedeva una colonna di fumo nera e densa - Un'ora di lavoro da parte dei pompieri e delle squadre interne per domare le fiamme - Quattro anni fa un operaio perse la vita durante un incidente

Dal Raccordo anulare si vedeva una spaventosa nuvola di fumo nera e densa, dalle case dell'Aurelio e della Portuense per tutta la mattina il cielo è rimasto offuscato, all'interno della Raffineria di Roma (più conosciuta come ex Purifina) è stato il panico. Ha preso fuoco un vasone di «decantazione» delle acque (un bacino dove vengono ripuliti gli scarti dello stabilimento). Per un'ora i servizi di soccorso interni e 14 squadre dei vigili del fuoco hanno lavorato per spegnere l'incendio, ma fino all'una il fumo non ha smesso di uscire. Per la seconda volta in meno di un anno nello stabilimento di Pantano del Grano, al 14° chilometro dell'Aurelia dove si raffina greggio per buona parte di Roma e del Lazio s'è sfiorato il dramma. L'anno scorso prese fuoco un serbatoio, mentre lo stavano ripulendo, rischiando di far saltare in aria tutto l'impianto. Questa



La raffineria di Ponte Galeria

volta per fortuna le fiamme si sono sviluppate in un vasone che si trova ad oltre un chilometro di distanza. Erano le 10 e trenta quando ha cominciato a suonare la sirena che segnala pericolo all'interno della raffineria. Le squadre interne di soccorso sono partite immediatamente e poco dopo, appena si sono rese conto delle dimensioni dell'incendio, sono stati avvertiti anche i pompieri. A prendere fuoco è stata una pellicola di greggio che si forma sulla superficie delle acque da ripulire. Il contenitore è ampio mille metri quadri: c'è voluta un'ora di lavoro da parte di quattordici squadre dei vigili del fuoco per spegnere l'incendio. «Quando ho alzato gli occhi e ho visto il fumo e il fumo ho sentito un brivido lungo la schiena — commenta un giovane operaio qualche ora più tardi — chi lavora in raffineria sa che anche una fiammella può far

saltare tutto...». Intanto all'ingresso della raffineria una lunga fila di camion che doveva rifornirsi di combustibile è rimasta incolonnata in attesa per ore e ore. Nel tardo pomeriggio quando lo stabilimento aveva ripreso la normalità ancora non era chiaro cosa avesse causato l'incendio. Escluse le ipotesi del dolo e dell'autocombustione di sterpaglia ai bordi della vasca, le ipotesi che restano in piedi sono quelle di una scintilla provocata da un cavo elettrico o di una cattiva manutenzione dell'impianto: la pellicola di greggio che si forma sulla superficie della vasca oscilla normalmente dai 2 ai 15 millimetri e ieri mattina aveva raggiunto un livello abbastanza alto. Insomma non si sa ancora che cosa ha provocato l'incendio. Nonostante questo i dirigenti della raffineria assicurano che quello di Roma è uno degli impianti più sicuri.

«Quando venne costruito — dice Valerio Valeriani, addetto alle relazioni esterne — attorno alla metà degli anni 60 era senz'altro uno dei più moderni in Europa e ancora oggi è in piena efficienza. Siamo dotati di impianti di sicurezza e di squadre antincendio interne, ma è chiaro che in una raffineria il rischio di un incendio non è mai assolutamente escluso. L'incidente più grave all'interno degli impianti si verificò qualche anno fa. Un operaio che stava rifornendo i motori del camion. Una scintilla provocò un incendio durante il quale un uomo perse la vita. L'anno passato la tragedia è stata solo sfiorata per fortuna anche allora le fiamme furono domate prima che l'incendio scoppiasse in un serbatoio semivuoto, potesse propagarsi anche agli altri contenitori carichi di combustibile».

Carla Chelo

Malagrotta, prima condanna

Due mesi d'arresto al titolare della discarica «Secor» Francesco Rando - Oblazione, nuovi lavori per il proprietario dei terreni Ettore Giove

Primo processo in Pretura contro i responsabili delle discariche e degli impianti di Malagrotta. Il magistrato Gianfranco Amendola ha condannato a due mesi d'arresto il proprietario della società «Secor» Domenico Francesco Rando, giudicato colpevole d'aver violato le norme anti-inquinamento. Lo ha assolto invece dall'accusa di aver aperto gli impianti di smaltimento senza autorizzazione regionale. Ettore Giove, titolare della discarica, ha chiesto invece di poter evitare la condanna con un'oblazione, perché nel suo terreno avrebbe effettuato una serie di lavori per impedire l'assorbimento nel terreno dei liquami. Il pretore, prima di accogliere la sua richiesta, ha deciso di attendere i nuovi accertamenti affidati alla Usl, per verificare se effettivamente a Malagrotta sono

stati presi tutti i provvedimenti per impedire l'inquinamento della sottostante falda acquifera. Le principali prove a carico dei due responsabili delle discariche erano state raccolte dal dirigente dell'Ufficio di Igiene e profilassi, dottor Sanna. I suoi accertamenti stabilirono che i rifiuti venivano ammassati senza criterio, e che i gas sprigionati dai liquami avevano anche deteriorato un telone protettivo, senza contare l'inquinamento sotterraneo. Anche il titolare della «Secor» ha chiesto di poter risolvere le sue pendenze giudiziarie con un'opera di bonifica. Il pretore Amendola gli ha concesso così tre mesi di tempo. NELLA FOTO: la discarica di Malagrotta riempita in questi giorni del latte radioattivo fuori commercio

Ostia, protesta degli sfrattati per le cariche di lunedì

Istigazione a delinquere per un consigliere Pci?

Istigazione a delinquere per il consigliere comunista della XIII Circoscrizione Antonio Di Bisceglia e per il segretario della sezione di Dp Antonello Sicilè. Secondo indiscrezioni, l'ipotesi di reato sarebbe formulata nel rapporto inviato dal commissariato di Ostia alla Procura della Repubblica sui fatti di lunedì scorso, culminati nelle violente cariche della polizia contro gli sfrattati che manifestavano davanti alla sede della Circostrizione, dove erano stati sgomberati dalle case Iacp di via Saponara che avevano occupato un mese fa. Durante le cariche, Di Bisceglia e Sicilè erano stati sponitanti e strattinati dai poliziotti, portati al commissariato e infine rilasciati. La giornata si concludeva con l'arresto di quattro donne, accusate di violenza e oltraggio a pubblico ufficiale, e la denuncia a piede libero di altre duecento persone con svariate imputazioni. Ieri pomeriggio gli sfrattati di Ostia sono tornati in piazza della Stazione Vecchia, l'epicentro degli incidenti di lunedì. Da qui hanno dato vita ad un corteo di protesta con-

tro l'intervento della polizia e dei carabinieri. Circa duecento persone hanno percorso le strade centrali di Ostia per poi ritornare in piazza della Stazione Vecchia. Qui la manifestazione si è conclusa con un comizio. In serata, nella tendopoli installata sul lungomare, di fronte allo stabilimento «Tidabon», si è tenuta un'assemblea per decidere ulteriori forme di lotta per l'assegnazione della casa. La situazione è ancora molto tesa. Gli sfrattati e i senza casa reclamano una soluzione ai loro problemi e ricordano che ad Ostia ci sono più di diecimila appartamenti sfitti. Il pentapartito che governa la circoscrizione è in affanno e, nella seduta di martedì, si è notato più di un segno di scollamento al suo interno. Frattanto, il deputato comunista Santino Picchetti ha presentato al ministro degli Interni un'interrogazione con richiesta di risposta orale per sapere se, alla luce di quanto accaduto lunedì 12 maggio, il ministro «non intenda intervenire contro i responsabili di un uso violento e sproporzionato delle forze dell'ordine verso cittadini esasperati per la loro situazione alloggiativa».



Esquilino: sgomberi confermati

La commissione stabilì pericolanti del Comune di Roma ha confermato gli sgomberi delle famiglie alloggiata nei numeri civici 39, 43 e 47 dell'edificio di Piazza Vittorio, parzialmente crollato nella parte situata in via Ricasoli. Lo sgombero è stato disposto anche per tutti i negozi del fab-

bricato. I tecnici della commissione hanno infatti ritenuto che il palazzo sia in precarie condizioni di stabilità. Le famiglie «sfrattate» hanno incaricato un tecnico di compiere accertamenti sulle cause del dissesto e di studiare gli interventi che garantiscono l'agibilità dell'edificio. NELLA FOTO: il sopralluogo dei tecnici a Piazza Vittorio.

Castelli: accusati padre, figlio e altri due

Violentarono una ragazza arrestati dopo 2 anni

Il 25 maggio 1984, esattamente due anni fa, si presentò al commissariato di Fs di Albano Laziale una ragazza di 17 anni per denunciare uno stupro, fornendo una descrizione dettagliata di quattro individui che la avrebbero rapita, drogata e malmenata per una notte ed un giorno in un villino di Ariccia. I segni della violenza erano evidenti, e la prognosi fu di 15 giorni. Nonostante la descrizione ricca di particolari dei quattro, le indagini sono andate in porto solamente martedì alle 12 con l'arresto, in piazza di Corte, ad Ariccia, di Carlo Lucidi, 25 anni, di professione vaccaro. Gli inquirenti sono arrivati a lui in base ad

una malformazione fisica, ed un confronto con la ragazza ha eliminato ogni dubbio. I nomi degli altri tre, e prima delle violenze di una notte e un giorno, la ragazza fu drogata. Questa in seguito riuscì a descrivere alla polizia i quattro, ma non fu in grado di identificare il villino. È stato questo particolare a rallentare probabilmente le indagini. Il caso risolto l'altro ieri non è isolato ai Castelli Romani. Nel corso degli ultimi anni una serie di episodi di violenza hanno messo in evidenza fenomeni di disgregazione sociale, un tempo riscontrabili solamente nelle aree più degradate dell'estrema periferia cittadina.